

storie di vita

SANREMO

ISBN: 978-88-94918-98-4

© Copyright 2025 by Leucotea Sas,
Via Z. Massa, 226 – 18038 Sanremo (IM)

Per la copertina rielaborazione da un'immagine di: Francesca Leoncini

Collana diretta da Giuliana Balzano

www.leucotea.it
storiedivitaleucotea@gmail.com

Prima edizione

ILARIA BRONDO
L'ALTRO VOLTO
DEL GIRASOLE

*A chi non smette di credere nei propri sogni.
Ai miei genitori che mi hanno dato il dono più grande.
Alla cara Elena, a mio suocero Francesco e a nonna Vittoria,
che non si sono arresi
e mi hanno insegnato a cogliere la bellezza della vita
in ogni attimo.*

A Nony, il mio faro.

Prefazione

Quando mi è stato affidato il compito di curarmi della collana “Storie di vita” della casa editrice Leucotea, mi sono imposta, ogni qual volta mi fossi trovata davanti a un manoscritto, di leggerlo con il cuore. Dopo avrei affrontato i punti deboli del romanzo così come della sintassi. Mi sono detta: “Leggi con il cuore e ascolta il messaggio che l’autore vuole lasciare al suo lettore.” E così ho fatto.

La totale accondiscendenza nei confronti delle persone che fanno parte del nostro quotidiano non ci permette di porre noi stessi e la nostra felicità al primo posto. Questo accade perché i nostri bisogni vengono annullati per soddisfare quelli dei nostri genitori, compagni, parenti, amici e colleghi. Ciò ci costringe a una continua ed estenuante ricerca per raggiungere un unico scopo: l’approvazione degli altri. Tentare di prendere decisioni che potrebbero non essere condivise da chi ci circonda non è semplice. Spesso porta a scontri, a volte anche pesanti. Cercare di soddisfare le aspettative altrui è più semplice perché esente da conflitto. È in questo modo, però, che la nostra vita diventa una vita vissuta a metà, una vita incompleta.

È quello che accade a Serena, un’afferzata avvocatessa che, a un certo punto, si rende conto di non essere quel che vorrebbe. Capisce di essere il prodotto dei sogni dei suoi genitori. Per diversi anni la donna rimane all’interno della sua comfort zone che le impedisce di provare a fare altro, quello che più le piace. Si nega opportunità lasciando solo spazio a punti d’ombra, dove la luce fatica ad arrivare.

Svolge il suo lavoro mettendoci cuore e anima, ottenendo buoni risultati, finché un giorno si rende conto che i suoi

sogni e le sue aspirazioni sono ben diversi da quelli a cui aveva ambito fino a quel momento.

Serena scompone a pezzi la sua esistenza, la ribalta in nome di un amore per se stessa e per la vita. Tiene un diario attraverso il quale da sfogo al suo malessere, lo stesso diario su cui scriveva da bambina. Ed ecco che una domanda le si pone davanti: sono ciò che voglio o sono ciò che gli altri mi chiedono di essere? In quel momento si rende conto che i suoi bisogni non si allineano con quelli degli altri. Dentro si sente esplodere fino a ribellarsi.

Sarà una vera impresa per lei uscire allo scoperto, soprattutto perché un imprevisto, fatto di dolore e rabbia, non le renderà semplice la sua rinascita. Serena allontanerà da sé tutto quello che le toglie l'aria. Cercherà il bene, il bene che si merita, il bene che si vuole. È amando se stessa che imparerà ad amare gli altri e a mettere punti, virgole e accapo.

L'autrice, con una penna vivace e una scrittura dal ritmo incalzante, racconta una storia che potrebbe essere la storia di tante donne. Lancia un messaggio forte e chiaro: se chi ci sta accanto non accetta le nostre scelte, il problema non è nostro ma suo. Se viviamo solo e come vorrebbero gli altri, la nostra vita non sarà nostra, ma degli altri. Ciò che ci rende schiavi è la paura di sbagliare, ma ciò che ci rende umani è lo sbaglio stesso.

Ilaria, senza cadere nell'ovvietà e nel già detto, racconta una storia di forza. Lo fa attraverso le emozioni che, pagina dopo pagina, arrivano dritte al cuore di chi legge.

Giuliana Balzano

I

La luce in corridoio è ancora accesa, come ogni sera. Oltre le otto di sera restiamo sempre io e Cristina in studio. È il mio braccio destro, lavora con me da ormai quindici anni e non l'ho mai vista uscire in orario nemmeno nel giorno del suo compleanno. Ha due anni meno di me, ma da sempre riesce a trasmettermi una sicurezza incredibile. È il mio porto sicuro, quello in cui riesco a trovare riparo ogni volta che mi sento persa.

Ci conosciamo da quando eravamo bambine. I suoi genitori erano molto amici dei miei e da quando sono morti la mia famiglia si è sempre occupata di lei.

Io e Cristina siamo molto diverse. Io sono quella acqua e sapone, sempre vestita uguale, poco avvezza al trucco; lei è acqua e profumo, litri di profumo che dissemina per tutto l'ufficio. Sempre vestita abbinata e impeccabile in ogni occasione, rossetto dato alla perfezione e mai sbavato anche dopo aver fatto un'abbondante colazione, il mio invece, lo ritrovo sempre sui denti e mai sulle labbra.

Cristina è speciale. Quando ho qualche causa importante sa darmi il giusto supporto, senza mettermi pressione. Non è mai invadente e prima di entrare in aula mi chiede sempre: «Vuoi una tisana rilassante?» e io non posso che risponderle di sì, anche quando non ne ho voglia.

È una donna bellissima e ne è consapevole. Io, invece, mi vedo sempre mille imperfezioni come facciamo tutte, del resto. Sembriamo programmate per notare anche il minimo difetto e ci sentiamo spesso inferiori alle altre. Noi donne abbiamo il brutto vizio di sminuirci, quando invece la mattina dovremmo solo guardarci allo specchio e ripeterci quanto siamo belle. Cristina lo fa ogni giorno e sembra funzioni.

Recentemente ho preso qualche chilo a causa dello stress dell'ultimo anno e non mi piaccio. Quando sono nervosa mangio in modo incontrollato. Ho lavorato sodo per istruire

una causa molto importante che mi ha succhiato via tutte le energie, ma lo studio è il mio e quindi ho dovuto farlo.

Sono un'avvocata, una brava avvocatina, devo ammetterlo. Un po' perché, eccetto mio padre, me lo ripetono tutti in continuazione e un po' perché lo so di mio. Sono avvocatina per volere dei miei genitori che, a loro volta, lo sono diventati per volere dei miei nonni paterni. Sono riusciti a mettere in piedi lo studio di famiglia quando ancora i sogni degli italiani diventavano progetti concreti.

Mia madre non ha mai avuto polso e ha fatto decidere ogni passo della sua vita alla famiglia di mio padre. Ha smesso di fare l'avvocata molto presto per dedicarsi a me e a mia sorella. In realtà finché è stata in studio con mio padre gli ha fatto da segretaria e la sua professione non l'ha mai effettivamente esercitata.

Lo studio *Rossetti e figli* esiste dal 1960. A volte mi chiedo cosa avrei fatto se non avessi seguito il volere della mia famiglia. Se non fossi nata in un contesto agiato, chi sarei? Forse, una bravissima ballerina. Amo ballare. Lo faccio sempre, anche quando sono incazzata nera. Mi dà un'energia pazzesca. È l'unico modo che conosco per staccare la testa da tutte le scartoffie che ogni ora del giorno mi passano sottomano.

Ho sempre avuto un forte senso di responsabilità e del dovere. Non ho mai potuto deludere le aspettative. Già dalle scuole elementari ho sempre ricercato la perfezione nelle mie potenzialità. Che poi in realtà perfetta non mi sono mai sentita e ultimamente, a trentotto anni suonati, inizio a farmi molte domande, come se mi mancasse sempre qualcosa. Sono sempre in bilico tra la mia sensibilità e il mio voler tenere sempre tutto sotto controllo. Non ho ancora capito se sono stata dotata di un grande dono o di un immenso difetto. Sono ricca, ma non faccio una vacanza da almeno dieci anni.

Guardo le pareti di questo studio che è diventato casa: "Forse sto vivendo una vita che non mi appartiene?" mi domando, mentre ripongo nella cartellina l'ultima pratica della giornata.

La vibrazione che proviene dal mio cellulare mette in pausa

in miei pensieri. Come sempre i fogli sulla mia scrivania hanno sommerso il telefono che faccio fatica a ritrovare.

Finirai a mezzanotte anche stasera? È un messaggio di Tommaso, il mio compagno, che ogni sera mi scrive per sapere se esisto ancora.

Lui fa il commercialista, è socio del *Garbitelli & Partners*, un grande studio che si occupa di consulenza per privati e aziende. Il mio compagno, però, non ha la minima idea di cosa voglia dire gestire un ufficio ai livelli del mio. Soprattutto non ha la minima idea di cosa voglia dire avere come capo mio padre.

Arrivo tra quindici minuti. Se hai fame inizia pure a mangiare, rispondo algida, come di consueto da qualche tempo a questa parte.

«Ciao, Sere, io vado!» Cristina si affaccia alla porta del mio ufficio e mi manda un bacio. Lo fa ogni sera e a me fa stare bene.

Guardo la longuette rosso porpora perfettamente abbinata al rossetto che sfoggia sulle labbra carnose: «Che figa che sei! Dove vai tutta così agghindata?»

«Ho un appuntamento con Davide, andiamo al cinema e poi chissà...» risponde accennando un sorriso malizioso.

«Sei proprio zoccola!» le urlo mentre lei è già vicino alla porta principale. Penso a quanto possa essere stimolante avere così tanta fiducia in se stesse. La stimo.

Strizza l'occholino sistemandosi i capelli in una lunga coda di cavallo: «Lo so, ma meglio zoccola che infelice. Ricordatelo!»

Lei non concepisce come sia possibile che in trentotto anni io abbia avuto solo una relazione, solo un uomo con il quale fare sesso. Sostiene che la vita è una e bisogna sperimentare, pensa che sia necessario provare sempre cose nuove e ultimamente me lo ripete spesso. Mi vede infelice. Ne abbiamo parlato un giorno a colazione nel nostro bar preferito. Forse ha ragione. I soldi fanno la felicità se si sanno investire in ciò che fa star bene. Io al momento li uso solo per pagare le tasse e

qualche visita medica.

Ho cenato. Tra poco vado a letto. Senza di te, come tutte le sere. Un altro messaggio illumina il display del mio telefono.

Tommaso è incazzato, come al solito.

Ci siamo conosciuti lungo i corridoi della ragioneria. È stato un colpo di fulmine, di quelli che si prendono tutti gli organi insieme, quelli che ti azzerano la salivazione e ogni pensiero razionale. È sempre stato un bellissimo ragazzo. Riccioli neri, occhi verdi scuro e carnagione olivastra. Una bellezza mediterranea. Mostrava un sorriso che sapeva solo di cose belle, fatto di stelle cadenti, mazzi di lavanda e di musica mandata dai chioschi in spiaggia ad agosto. Sapeva di profumi ancora da inventare e di attimi da tatuarsi addosso.

Non sono mai stata un tipo sfacciato, ma con lui sì. Era una mattina di fine gennaio e lo seguii in aula studio durante l'intervallo: «Ti va di uscire insieme un giorno di questi?» gli chiesi spavalda.

Mi guardò con un velo di timidezza in volto. Forse non si rendeva conto di essere così bello... o forse sì.

«Mi chiamo Serena, frequento la 1°B.» aggiunsi sporgendo il petto in avanti fiera della mia quarta di seno.

Il suo sguardo era decisamente imbarazzato: «Tommaso, piacere... non perdi tempo, eh.»

«Se sei impegnato, faccio un passo indietro.» risposi portandomi i capelli dietro le orecchie.

«No, non lo sono. Mi sono lasciato alcuni mesi fa... sei sempre così sfacciata tu?» mi chiese con evidente soggezione.

«Sempre!» gli sorrisi e lui contraccambiò. Aveva denti bianchissimi e i due incisivi leggermente staccati.

Diventò a un tratto più sicuro di sé: «Comunque non si rinuncia mai a uscire con una bella ragazza. Ore quindici dalla vecchia piscina comunale?»

«Perfetto. Non tardare, non amo i ritardatari.» gli strizzai un occholino e mi allontanai.

Mi guardò sconcertato senza rispondere. Mi fece solo ok con il pollice in su e tornò in classe. Sentii di averlo già incastrato in mezzo al cuore e avevo una paura immensa. Tommaso quel giorno non ha tardato nemmeno di un secondo. È arrivato puntuale come il nostro primo bacio. Ce lo siamo dati al ritorno dalla nostra passeggiata, tre ore dopo esserci conosciuti. Lui è stato il mio primo in tutto, la prima volta che il mio profumo si è mischiato con quello di qualcun altro, la prima volta che la mia pelle si è sfiorata con quella di un ragazzo, il mio primo e unico ‘ti amo’, la prima vacanza con qualcuno che non fossero i miei genitori.

È stato lui e solo lui. È lui da ormai ventidue anni. A volte mi sembrano cinquanta.

Penso che Cristina abbia ragione. Ogni tanto sperimentare qualcosa di nuovo con qualcun altro non sarebbe male. Forse dopo tanti anni insieme è normale provare noia con il proprio partner. Poi rifletto e mi convinco che alla fine va bene così. Tommaso è una bravissima persona e senza di lui non mi ci vedrei proprio. Forse perché della vita prima di lui non ho ricordi e quei pochi che mi sono rimasti li cancellerei volentieri.